

Il Cristo Redentore del Correggio: storia di un restauro

M° Claudio Rossi de Gasperis

Laboratorio Restauro Dipinti e Materiali Lignei
Musei Vaticani

Cronistoria

Tutto è cominciato circa quattro anni fa in occasione di una mostra su Antonio Allegri, allestita a Correggio dove io avevo accompagnato l'opera dei Musei Vaticani "Cristo Redentore" considerata copia o scuola di Correggio.

Dinanzi a tale opera, grande fu la meraviglia di tutti e in particolare del Dott. Giuseppe Adani, noto studioso del famoso artista, che rimase come folgorato dalla bellezza straordinaria di quel dipinto; ricordo ancora oggi i suoi occhi pieni di commozione nell'ammirare quel capolavoro.

Capii dalle sue numerose, attente e argute domande che aveva bisogno di un supporto tecnico per convalidare l'ipotesi che quell'opera non poteva essere se non di un grande artista come Il Correggio.

Gli parlai della presenza dei numerosi pentimenti che avvalorava tale ipotesi, in quanto suddette correzioni avvengono in fase creativa, mentre generalmente la copia rileva solo l'opera con nitidi contorni già compiuti. Quelle mie osservazioni e ipotesi sarebbero rimaste però tali se non fossero state comprovate e supportate da indagini non distruttive, per cui consigliai al dott. Adani di richiedere quanto prima le relative analisi e documentazioni alla Direzione dei Musei Vaticani.

Fu così che, presi dalla stessa passione e sostenuti da reciproca fiducia e stima, ci avventurammo in una donchisottesca impresa che, dopo tre lunghi anni, ci ha portato qui.

L'esito positivo delle analisi e il valido, competente e indiscutibile intervento dell'illustre prof. Antonio Paolucci sono stati determinanti nel chiudere la querelle, cancellando così in un attimo la lunga attesa, premiando la tenace perseveranza degli amici di Correggio e dando a me motivo di soddisfazione. Per questo sarò sempre grato all'amico Giuseppe e soprattutto per avermi trasmesso un più profondo interesse e ammirazione per questo straordinario artista.

Per ultimo ma non meno importante ha permesso alla Pinacoteca Vaticana di arricchire la già prestigiosa collezione.

Il restauro

L'ultimo intervento di restauro risale a circa trent'anni fa, realizzato dall'amico e ancora vivente Biagio Cascone. Questi velinò e foderò il dipinto e dopo la restituzione estetica e la reintegrazione, applicò a scopo protettivo una vernice che pian piano, nel corso degli anni, ha subito la normale alterazione con il conseguenziale ingiallimento della materia.

Un leggero ingiallimento di vernice il più delle volte è trascurabile, ma non sulla superficie cromatica come quella del Correggio che vive di delicati passaggi tonali e sfumature di colore. Per questo ho ritenuto utile intervenire con una nuova restituzione estetica che rendesse giustizia all'opera del grande artista. Infatti, dopo tale azione, si sono recuperati importanti particolari, riscoprendo così inconsuete tonalità fredde e calde: fredde nelle risoluzioni delle zone in ombra del panneggio, calde nei riflessi dorati che si stagliano sulle pieghe dello stesso panneggio colpite dalla luce divina. E altri particolari come il recupero della massima luce bianca accecante emessa dal corpo del Cristo o particolari lontani come i volti delicati degli angeli e il recupero dei toni chiaroscurali voluti dall'artista.



Prima del restauro



Dopo il restauro

La tecnica pittorica

Il Correggio dipinge ad olio a forte spessore su una compatta preparazione chiara, leggermente ambrata, che contribuisce a dare quel meraviglioso effetto del cielo dorato.

La tela è tessuta in diagonale del tipo tovagliato, che rende un'armatura più solida ed elastica.

La pittura risulta così accurata da dare l'impressione di una pittura su tavola, infatti, l'artista pare che l'abbia voluta imitare in quanto l'opera era destinata ad essere inserita come cimasa in un polittico.

Inoltre i numerosi pentimenti, a cui ho accennato precedentemente, risultano eseguiti dal Correggio solo dopo aver montato l'opera compiuta ad una altezza di circa due metri e mezzo da terra. Infatti osservando dal basso, si rese conto di una serie di errori prospettici come quelli sul corpo del Cristo che corresse allargando il torace, le braccia e gli avambracci lungo i profili inferiori e anche le dita della mano destra.

Tali pentimenti sono stati soprammessi direttamente sul colore del cielo già completamente asciutto, prova del fatto è che i due pigmenti non si sono fusi tra loro durante tale operazione.

Vorrei spiegare perché nella parte superiore del cielo appare una striscia più scura: inizialmente era destinata a non essere vista perché non parte integrante del dipinto, tanto che il Correggio l'aveva ripiegata sul telaio, ma in un altro intervento di restauro, prima di Cascone, si volle adattare l'opera in una cornice più grande e per aumentarne le dimensioni si utilizzò quel pezzo di tela in più ridipingendola in modo da imitare il colore del cielo originario. Nell'ultimo intervento il collega restauratore con la pulitura ha riportato in luce la suddetta famosa striscia. Tale situazione è stata conservata e resa più accettabile sfumando la netta linea di separazione, ma ciò non toglie che in un prossimo futuro si possa trovare una soluzione più idonea.